

SEZIONE SPIRITUALITA' MONASTICA

AnnaMaria Valli - **Gertrude di Helfta e il gesto contemplativo "ultimo"**

Un'interpretazione dell'Esercizio VII - NERBINI - 2019 - pp. 114 + indici

E' davvero un evento da salutare con gioia la pubblicazione di questo studio che consente di conoscere nella sua vera luce la figura di una grande mistica benedettina andando al cuore del suo messaggio, collocandolo nel suo ambito storico e culturale e accogliendone peraltro l'attualità. Il titolo mette bene il luce quanto svolto con progressiva analisi dell'Esercizio VII: siamo di fronte non ad una dottrina teologica, ma all'espressione di un vissuto cristiano pervenuto alla sua pienezza di esperienza contemplativa e mistica. Il tema ricorrente in tutti gli scritti di Gertrude di Helfta, la *suppletio*, è "mistagogia, indicazione esperienziale che fa conoscere e restare nell'amore di Dio in Cristo, portando il male senza moltiplicarlo, anzi azzerandolo negli effetti" (p. 80). La santa nella percezione dell'eccezionale preferenza di Cristo nei suoi confronti, nell'esperienza intensamente affettiva del suo amore sponsale, sente la sproporzione tra ciò che riceve e la sua possibilità di risposta, ma lungi dal cadere in una cupa tristezza, gioisce dello stimolo alla conversione, e soprattutto della consapevolezza della gratuità assoluta dell'amore di Dio in Cristo la cui sovrabbondanza "*supplisce*" pienamente alla povertà di chi riceve amore. Il VII Esercizio è tutto dedicato a questo tema che peraltro percorre tutti gli Esercizi spirituali e attraversa la narrazione del *Legatus divinae pietatis*.

La curatrice dello studio, esperta in teologia spirituale, analizza il tema commentando il VII Esercizio alla luce di altri passi degli scritti di Gertrude, spiegando nei termini di esperienza cristiana anche i fenomeni mistici più ardui. Si legga a p. 52 l'illuminante illustrazione dello straordinario incontro con Gesù descritto nel l. III del *Legatus* al cap. 18, 27 che lascia nello sconcerto il lettore inesperto: la volontà del Signore è che "Gertrude scopra vivendo come accade che nella ricezione eucaristica" vi sia "l'incontro di due ferite", quella dell'amore divino e quella debolezza umana. Così il limite sperimentato di non poter rispondere adeguatamente all'immenso dono d'amore di Dio diviene espressione di umiltà e di speranza teologica nell'accogliere la sovrabbondanza della redenzione operata da Gesù non solo nell'esperienza contemplativa sacramentale e liturgica, ma anche nell'esperienza di vita monastica cenobitica con ciò che comporta di esodo da sé. E la "*suppletio*" non viene presentata come sostituzione vicaria, ma come comunione sponsale partecipe che si nutre più che di penitenza afflittiva o di pratiche, di condivisione d'amore della passione di Gesù e della sua obbedienza redentrice. Molto opportunamente viene sottolineato l'aspetto ecclesiale e non soggettivo e intimistico dell'esperienza di Gertrude: l'unione con Cristo e la comunione dei santi che non prescinde mai dall'umile consapevolezza di una piena solidarietà con i peccatori. Anche se il linguaggio del tempo può dettare espressioni come la "mortificazione per la correzione di chi vive nel mondo" (Leg. II, 14) in realtà lo spirito di tutti gli scritti emana un senso autentico, umile e vissuto, di coscienza del proprio peccato che rende molto lontana la "*suppletio*" di cui parla Gertrude dalla riparazione come la intende Margherita Maria Alacoque. La curatrice del lavoro dimostra con chiarezza l'improponibilità di una lettura degli scritti di G. in chiave di "riparazione" intesa in senso moderno e cita studi di indubbio valore (Biffi, Leclercq ...pp. 77-78) che confermano questa ermeneutica. Analoghe distinzioni vengono espresse per quanto riguarda la devozione al Cuore di Cristo (p. 79). Questa chiave di interpretazione consente di leggere tutta l'opera della mistica benedettina e in particolare l'Esercizio VII come esemplare di esperienza cristiana vissuta in pienezza e di poter cogliere suggestioni valide più che mai per il nostro tempo segnato da ricerche di spiritualità a volte malate di intimismo, di ricerca di sé e di protagonismo.

I testi spirituali di Catherine Mectilde de Bar sono indubbiamente datati: accostandoli il lettore si accorge di entrare in un mondo che non è quello di oggi. Eppure ne avverte anche il fascino, derivante dalla solidità dogmatica e dell'esperienza vissuta che traspirano. Il volume di sr Minin può aiutare a sintonizzarsi con il tempo in cui sono nati, in quando l'Autrice passa ordinatamente in rassegna i vari elementi che segnalano assonanze o utilizzo esplicito di fonti precedenti o coeve. Ci si accorge così come la vita monastica – l'ambiente in cui i testi mariani, oggetto dello studio, sono nati e per cui sono stati diffuse le trascrizioni delle conferenze di M. Mectilde alle sue consorelle sul tema – è radicata nella millenaria tradizione ecclesiale, mentre nel trascorrere dei secoli è aperta alle espressioni della contemporaneità. Da qui le prime due parti dell'opera: "Alle fonti della spiritualità mariana di M. Mectilde de Bar", "Madre Mectilde nel suo tempo". Il taglio delle considerazioni è prevalentemente storico o liturgico ma non rifugge dal mostrarne le ricadute teologico-spirituali. Ad es. "Se riflettiamo sul fatto che la dignità della divina maternità è legata all'annientamento del Verbo incarnato, capiamo meglio il significato della parola 'annientamento' sotto la penna di Madre Mectilde. Senza l'annientamento del Verbo non ci sarebbero state la divina maternità e nessuna opera di salvezza, né Battesimo né vita nuova in Cristo. L'opera di salvezza compiuta da Dio no ha per scopo di distruggere ma di restaurare, di edificare, di fare crescere, di portare a compimento"(p. 85).

Nella terza parte: "Le grandi linee della spiritualità mariana di Madre Mectilde", l'A. tenta una sintesi mariologica. Lo schema vorrebbe essere storico-salvifico perché è così che il Vaticano II ha parlato di Maria nella *Lumen Gentium* cap. VIII. Ma il sec. XVIII era preoccupato di fondare i privilegi mariani nel Dio uni-trino che aveva disposto l'economia salvifica. Da qui un necessario capitolo sulla "Presenza trinitaria nella vita di Maria" (pp. 152-174), in cui sr Minin si destreggia abilmente tra le sottolineature di M. Mectilde e ciò che può affermare il magistero e la teologia (cfr. p. 155 circa la conoscenza di Dio nella Concezione e pp. 167s. sul modo corretto di evocare la relazione singolare della Vergine con lo Spirito Santo: è dimora piuttosto che sposa, scriveva s. Paolo VI). Una lettura proficua, dunque, per sostenere la devozione personale, necessariamente più affettiva della confessione di fede.